Luglio 1970. Otto mesi dopo l'inchiesta viene archiviata con questa motivazione: Pinelli si uccise, gettandosi dalla finestra, preso da raptus dopo aver saputo che Valpreda era ritenuto colpevole della strage.

Settembre 1970. Dieci mesi dopo, il pubblico ministero scrive che « a carico di Pinelli nessuna responsabilità è emersa nel processo per gli attentati, né sono stati raccolti elementi di prova né indizi che lo leghino all'attività di Valpreda a Milano il 12 dicembre 1969 ».

I PRIMI ARRESTI

16 dicembre 1969. Quattro giorni dopo la strage. Un tassista milanese, Cornelio Rolandi, afferma di aver accompagnato alla Banca dell'Agricoltura sul suo mezzo, il giorno della strage, un uomo con una borsa. In un confronto all'americana, il tassista riconosce in Pietro Valpreda, 37 anni, anarchico, ex ballerino, l'uomo della borsa.

18 dicembre 1969. Sei giorni dopo. La magistratura di Roma emette ordine di cattura contro Valpreda e altri cinque fermati: Emilio Borghese, 18 anni, studente; Emilio Bagnoli, 24 anni; Mario Merlino, 25 anni; Roberto Gargamelli, 19 anni; Roberto Mander, 17 anni. Si professano anarchici e fanno parte del gruppo anarchico romano « XXII Marzo ». I capi di imputazione sono: per Valpreda concorso di strage per aver organizzato l'attentato di piazza Fontana e aver collocato di persona la bomba. Opera dei suoi complici gli attentati a Roma. L'accusa si basa principalmente su questi elementi: la testimonianza di uno stesso anarchico (è Mario Merlino, una volta estremista di destra, quindi passato nelle file anarchiche) che avrebbe fatto le prime confidenze alla polizia dopo essere stato fermato; la testimonianza del tassista; i rapporti di Valpreda con gli anarchici romani del circolo « XXII Marzo ».

L'ISTRUTTORIA

28 dicembre 1969. Sedici giorni dopo. Gli atti dell'indagine sono trasmessi al giudice istruttore Cudillo della magistratura di Roma (alla quale quella di Milano riconosce la competenza di occuparsi del tragico fatto) per la formalizzazione dell'istruttoria. Il giudice avrà due anni di tempo per concluderla.

12 gennaio 1970. Un mese dopo la strage. I difensori dei sei imputati possono leggere i verbali degli interrogatori. Il collegio di difesa muove le prime critiche alle indagini finora svolte. Due i principali punti oscuri: le accuse di Merlino nei confronti dei compagni. Merlino, dicono i difensori, è un'ambigua figura che passando dall'estrema destra all'estrema sinistra è rimasto tuttavia e inspiegabilmente in contatto con gli ex camerati. L'altro neo nelle indagini è la testimonianza del tassista che riconobbe il Valpreda: prima del riconoscimento al Rolandi fu mostrata una foto dell'anarchico. Anche l'opinione pubblica confessa una certa delusione per i pochi indizi di prove presentati dall'accusa. Sorgono perplessità soprattutto sulla tesi degli inquisitori secondo la quale il Valpreda sarebbe stato l'organizzatore di tutti gli attentati. Secondo la maggioranza dell'opinione pubblica inoltre le indagini finora svolte non hanno fatto luce sul ruolo giocato dai mandanti e dai finanziatori degli attentati.

TESTIMONIANZE CONTRASTANTI

15 gennaio 1970. Un mese dopo la strage. Un altro tassista milanese, Piero Bortamioli, afferma di aver accompagnato il giorno dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura una signora bionda con una borsa grossa e pesante. Questa testimonianza rimane inascoltata. Discordanti invece sono quelle sui movimenti di Valpreda nei giorni successivi all'attentato. Secondo l'accusa Valpreda il 13 e 14 dicembre era a Roma: lo confermano cinque testimoni. Affermano il contrario 7 persone (tra le quali quattro parenti dell'anarchico).

12 marzo 1970. Quattro mesi dopo. Viene nominata una commissione per la perizia psichiatrica di Valpreda, Mander e Borghese, e una per la perizia di un vetrino blu, rinvenuto nella borsa che conteneva la bomba non esplosa a Milano. (Il vetrino dovrebbe essere identico a quelli utilizzati dal Valpreda per il suo lavoro di costruttore di lampadari). Quattro testimoni, a favore di Valpreda (la madre, la zia, la sorella e la prozia dell'anarchico) sono incriminati per falsa testimonianza: hanno sempre sostenuto che Valpreda il 12 dicembre 1969 era a letto ammalato.

SVOLTA DELLE INDAGINI

21 marzo 1970. Quattro mesi dopo. Il giudice istruttore tramuta gli ordini di cattura contro i sei imputati in mandati: per il giudice, cioè, vi è sufficiente materiale per istruire un'indagine specifica nei confronti dei sei anarchici. Alla fine dell'indagine l'accusa dovrà dimostrare di ritenere colpevoli gli indiziati.

30 giugno 1970. Sette mesi dopo. I giudici effettuano un sopralluogo nel salone della Banca dell'Agricoltura e ricostruiscono il tragitto in base alle dichiarazioni del tassista Rolandi. Quattro medici svolgono una perizia psicofisica su Valpreda per vedere se era ed è affetto dal male che lo colpisce alle gambe. I difensori di Valpreda giudicano tardiva e illegittima tale perizia. Una perizia di difesa ha dimostrato che Valpreda è perfettamente sano di mente e in perfetta salute. Contrastanti anche gli esiti della perizia sull'auto del Valpreda, con la quale egli si sarebbe più volte recato da Milano a Roma.

Roberto Mander, 17 anni (a sinistra), e Pietro Valpreda: il più giovane e il più anziano degli imputati. Per il primo, minorenne e incapace d'intendere, è chiesto il ricovero in un riformatorio.

22 luglio 1970. Otto mesi dopo. Viene alla ribalta ora un nuovo personaggio: è Salvatore Ippolito, agente di P.S., che fingendosi anarchico spiò il gruppo « XXII Marzo » e consentì di arrivare subito all'identificazione dei colpevoli. Sono spiccati mandati di comparizione contro alcuni amici di Valpreda e di cattura contro Stefano Delle Chiaie, che sostenne l'alibi di Merlino.

LA REQUISITORIA

8 settembre 1970. Otto mesi e venti giorni dopo. L'istruttoria per la strage di Milano si conclude; gli atti del processo (17 volumi) sono trasmessi al pubblico ministero, Vittorio Occorsio. La difesa lamenta che molte pagine dell'istruttoria sono ancora segrete.

25 settembre 1970. Nove mesi dopo. Il pubblico ministero rinvia a giudizio in corte d'Assise 15 imputati; tra questi Valpreda ritenuto l'esecutore della strage di Milano, Merlino, Borghese e Gargamelli per concorso di strage; la mamma, la zia, la sorella e la prozia per falsa testimonianza.

LA DIFESA

16 novembre 1970. Undici mesi e quattro giorni dopo. Presentando le controdeduzioni gli avvocati difensori contestano in blocco la conclusione dell'accusa. L'istruttoria è, secondo loro, lacunosa, e non tiene conto dei numerosi elementi che avrebbero potuto indirizzare le indagini in altre direzioni.

INTERROGATIVI SENZA RISPOSTA

L'accusa dopo quasi un anno non ha risposto alle domande forse più scottanti. Chi finanziò Valpreda, un uomo, secondo molti testimoni, senza una lira ancora la vigilia della strage? Chi fabbricò le bombe? Perché l'agente di polizia intrufolatosi tra gli anarchici non riuscì a fermare gli attentatori? Perché Valpreda, che pur ha un'intelligenza superiore e non è pazzo, si servì del tassì per fare 135 metri di strada? Ora si aspetta il processo, previsto per aprile. E' augurabile che ogni punto oscuro sia chiarito in quella sede e che non restino dubbi e perplessità.

Luigi Bazzoli